

Focus N.2/2017



Cittadinanza. Ancora ospiti, ma sono cittadini

a cura di



Giugno 2017

Indice

Introduzione

La storia di una riforma tanto attesa

La discriminazione ha molti volti

Straniera in Comune

Lo sport europeo non è per tutti

Il Servizio Civile è Universale: da poco tempo

Bonus cultura: una discriminazione rimossa in extremis

La determinazione che vince la burocrazia

Le porte chiuse della Camera dei Deputati

Uno sguardo all'Europa

Introduzione

“Da ospiti a cittadini!”. Con questo slogan nel 1997 la Rete antirazzista lanciò tre campagne di raccolta firme per riformare la legge N. 91/92 sulla cittadinanza, introdurre il diritto di voto amministrativo per i cittadini stranieri e trasferire le competenze in materia di soggiorno dalle Questure ai Comuni.

Sono trascorsi esattamente 20 anni, e fa una certa impressione l'attualità dello slogan scelto dagli attivisti antirazzisti di allora, perché trattiamo ancora come ospiti sgraditi quelli che sono a tutti gli effetti nostri concittadini.

Oggi, dopo un percorso lungo e accidentato, la possibilità di riconoscere come cittadini circa un milione di giovani “figli dell'immigrazione”, che immigrati non sono, è più vicina.

Sui contenuti della proposta di riforma, finalmente incardinata nei lavori di Aula al Senato la settimana scorsa, è stata fatta molta disinformazione. Il sostegno alla sua definitiva approvazione si è per fortuna man mano esteso a una parte importante del mondo dell'informazione e della cultura, sollecitati dalla tenacia di chi vive sulla propria pelle la distanza tra la cittadinanza formale e quella sostanziale sancita dalla legge attualmente in vigore.

Non è la stessa cosa essere riconosciuti cittadini al compimento del 18esimo anno di età, poterlo essere alla nascita o subito dopo aver chiuso un ciclo scolastico.

18 anni non sono pochi. Significano soldi e file per rinnovare il permesso di soggiorno; ostacoli alla libera circolazione, magari per errori burocratici; esclusione dai concorsi pubblici; impedimenti alla partecipazione a una gita scolastica o a gare sportive di rilievo internazionale. Oppure l'esclusione dal voto, dopo aver compiuto la maggiore età, perché la pratica per il riconoscimento della cittadinanza può essere molto lunga.

Sappiamo bene che il riconoscimento giuridico di un diritto non rimuove di per sé il rischio di subire ingiustizie, discriminazioni e violenze razziste. Ma se c'è un diritto, c'è maggiore protezione. Secondo: anche le norme contribuiscono a sedimentare cultura e, dunque, influenzano i comportamenti sociali. Riconoscere come cittadini quel milione di giovani che trattiamo ancora come ospiti poco graditi, significa anche proteggerli meglio dalle stigmatizzazioni, dalla xenofobia e dal razzismo.

Di seguito torniamo a illustrare i contenuti del disegno di Legge che il Senato si prepara a discutere nelle prossime settimane, e a esemplificare cosa ha comportato in passato, e può comportare in futuro, la sua mancata approvazione.

Con l'auspicio che chi si troverà a votarlo, abbia il coraggio di agire secondo coscienza e di fare la scelta giusta che è quella di votare la riforma nel più breve tempo possibile.

La storia di una riforma tanto attesa

Nella seduta antimeridiana del 15 giugno sarà avviato l'esame del disegno di legge in materia di cittadinanza: è la nota segnata nel calendario dei lavori dell'Assemblea del Senato¹. Parole che annunciano la discussione di una riforma attesa da più di 1 milione di persone: tanti sono gli italiani e le italiane di fatto, che lo stato si ostina a considerare stranieri in quanto figli e figlie di genitori non italiani. Non importa se nati e nate in Italia, non importa se qui hanno portato avanti tutto il ciclo scolastico: non importa, di fatto, se questo è l'unico paese che conoscono. Sono figli e figlie di immigrati, e conseguentemente immigrati anch'essi. E' questa la sintesi, in termini pratici, dell'attuale legge italiana sulla cittadinanza (legge n° 91, 5 febbraio 1992), sulla quale, forse, la calendarizzazione dei lavori in Senato potrebbe rappresentare un punto di svolta. Il condizionale è d'obbligo, perché sono diversi anni che in tanti spronano la politica - finora invano - verso un cambiamento normativo che si adegui alla realtà. Una sollecitazione che ha conosciuto diverse tappe.

200mila firme per il cambiamento

In Italia, il numero di firme necessarie alla presentazione di una legge di iniziativa popolare a carattere nazionale è 50.000. Tra il settembre 2011 e il marzo 2012, ventidue organizzazioni sociali e sindacali ne raccolgono più di 200mila. Le organizzazioni compongono e promuovono la campagna "L'Italia sono anch'io"², e l'obiettivo della raccolta firme è la presentazione di due proposte di legge di iniziativa popolare per la riforma della legge di cittadinanza e il riconoscimento del diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri non comunitari. Cambiamenti che, stando al numero di firme raccolte, trovano il consenso di gran parte della popolazione italiana.

Cambiare: perché e come³

Attualmente, la legge 91/1992 in vigore prevede, per le persone di origine straniera, tre possibilità di acquisizione della cittadinanza italiana: nascita, naturalizzazione e matrimonio.

Acquisizione per nascita

Vale il principio di sangue – ius sanguinis - e non di suolo – ius soli: ossia, è cittadino italiano chi nasce da genitori italiani, mentre chi nasce in Italia, ma da genitori stranieri, acquisisce la cittadinanza dei genitori. La persona in questione può ottenere la cittadinanza italiana solo al diciottesimo anno di età: deve farne richiesta, e certificare dieci anni di residenza legale ininterrotta in Italia.

¹ Il calendario dei lavori dell'Assemblea è consultabile qui: <http://www.senato.it/2768>

² Per info e approfondimenti: <http://www.litaliasonoanchio.it/>

³ Per una trattazione analitica e comparativa del testo di legge e della riforma proposta, si veda: http://www.litaliasonoanchio.it/fileadmin/materiali_italiaanchio/pdf/scheda_comparativa_cittadinanza.pdf

Come si vorrebbe cambiare

La proposta della campagna “L’Italia sono anch’io” introduce lo *ius soli*, che prevede la cittadinanza italiana per le persone nate in Italia, con almeno un genitore legalmente soggiornante da almeno un anno.

Naturalizzazione

La legge in vigore non fa alcuna differenza tra minori nati in Italia da genitori stranieri e adulti: nel concreto, questo significa che chi nasce in Italia o arriva da piccolo deve acquisire il permesso di soggiorno (quello di un genitore), esattamente come qualsiasi adulto appena giunto sul territorio.

Come si vorrebbe cambiare

Il testo depositato alla Camera da “L’Italia sono anch’io” riconosce ai minori nati in Italia da genitori senza permesso di soggiorno, o arrivati in Italia entro il decimo anno di età, il diritto di richiedere la cittadinanza una volta compiuti i 18 anni di età.

La campagna proponeva una modifica della normativa anche per gli adulti, prevedendo che la domanda potesse essere presentata da uno straniero legalmente soggiornante da 5 anni, invece che da 10 come indicato nella legge 91.

Acquisizione per matrimonio

Secondo la legge 91/92, modificata dalla legge n. 95/2009 la cittadinanza per matrimonio è riconosciuta dal Prefetto della provincia di residenza del richiedente (dopo due anni dalla data del matrimonio se si risiede legalmente in Italia, tre anni se si risiede all’estero; termini che sono però dimezzati nel caso la coppia abbia figli).

2015: prima tappa di un cambiamento parziale

La proposta di modifica della legge viene depositata presso la Camera dei deputati il 7 marzo 2012⁴. Da allora, i lavori per la riforma si sono mossi con estrema lentezza, conseguenza dell'ostruzionismo politico che immobilizza l'attività legislativa. Ne è prova concreta il testo di riforma finalmente approvato dalla Camera dei deputati il 13 ottobre 2015⁵, con 310 voti favorevoli, 63 contrari e 83 astenuti. Un testo decisamente diverso da quello proposto dalla campagna L’Italia sono anch’io, poiché è il risultato di una mediazione al ribasso, necessaria al raggiungimento di un accordo all’interno della maggioranza. Ne ricordiamo i contenuti principali.

Ius soli temperato

Chi nasce in Italia da genitori stranieri ottiene la cittadinanza italiana solo se almeno un genitore è titolare di permesso Ue per lungo soggiornanti - il documento a tempo

⁴ Qui il testo della proposta depositata:

http://www.litaliasonoanchio.it/fileadmin/materiali_italiaanchio/pdf/PROGETTO_DI_LEGGE_-_Norme_sulla_cittadinanza_-_testo.pdf

⁵ Qui il testo approvato:

http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/testo-cittadinanza_senato.pdf

indeterminato che può essere richiesto dai cittadini stranieri residenti in Italia da almeno 5 anni, in presenza di determinate condizioni, tra cui, ad esempio, un certo livello reddituale.

Ius culturae

Chi nasce in Italia da genitori stranieri privi del permesso per lungo soggiornanti, o arriva entro il dodicesimo anno di età, diventa cittadino italiano dopo aver frequentato regolarmente, per almeno 5 anni, uno o più cicli scolastici (in caso di istruzione primaria è necessaria la positiva conclusione dello stesso).

Chi arriva in Italia entro i 18 anni, per avere la cittadinanza deve certificare sei anni di residenza regolare e la conclusione di un percorso di istruzione.

Dichiarazione di volontà

Per ottenere la cittadinanza serve una dichiarazione di volontà: presentata dal genitore entro il compimento della maggiore età del figlio, o in assenza di questa, direttamente dall'interessato, tra i 18 e i 20 anni.

Retroattività

Può fare richiesta di cittadinanza anche chi ha superato il limite d'età di 20 anni per l'inoltro della domanda, ma ha maturato nel frattempo i requisiti previsti dalla nuova legge. In questo caso, la domanda è subordinata a una verifica del ministero dell'Interno – che può durare anche sei mesi – circa l'eventuale presenza di provvedimenti di espulsione o allontanamento per cause di sicurezza nazionale.

Il testo approvato alla Camera si allontana dalla riforma auspicata e ha sollevato diverse critiche. Ciononostante, di fronte alla lentezza che ha contraddistinto i lavori e al precedente immobilismo, è stata salutata con ottimismo al momento dell'approvazione in Aula alla Camera, nella speranza di un più rapido e non peggiorativo dibattito al Senato.

Due anni di silenzio

Dal 13 ottobre 2015, il testo è rimasto fermo. In due anni, il dibattito in Senato non è stato mai calendarizzato, fino ad oggi. Eppure, più di 1 milione di persone studia, lavora, paga le tasse, vive sul territorio italiano: cittadini di fatto, esclusi per legge. Eppure, 200mila italiani e italiane hanno espresso la volontà di cambiare, evidenziata anche nei dati diffusi dall'Ottavo Rapporto su sicurezza e insicurezza sociale in Italia e in Europa – presentato nel 2015 proprio alla Camera – secondo cui il 72% degli italiani “è favorevole alla cittadinanza a figli di immigrati nati in Italia”⁶.

La politica dovrebbe governare al meglio tenendo conto delle trasformazioni che attraversano la società; o, meglio, dovrebbe fare scelte lungimiranti per il paese, per chi lo vive e lo compone facendone parte. Al contrario, l'immobilismo su questa materia, se da una parte palesa la forte distanza presente tra i rappresentanti istituzionali e la società reale,

⁶ Osservatorio europeo sulla sicurezza, Febbraio 2015, *Nella “terra di mezzo” fra terrore globale e paure quotidiane*: http://www.demos.it/2015/pdf/3346fondazione_unipolis_rapporto_sulla_sicurezza_febbraio_2015.pdf

dall'altra evidenza anche la strumentalizzazione che grava su una legge così importante per la vita di molte persone.

Da questo punto di vista, hanno pesato gli oltre 7mila emendamenti, presentati in gran parte dalla Lega Nord con l'intento di boicottare l'approvazione della legge. Non è solo questo però il motivo del rallentamento dei lavori: il Senato avrebbe potuto superare l'*empasse* portandola direttamente in aula, prima dell'esaurimento dell'esame del testo da parte della Commissione. Una decisione che non è stata presa: almeno fino al 15 giugno scorso.

Sicuramente, è stata importante in tal senso la sollecitazione portata avanti in modi diversi – audizioni, flash mob, manifestazioni, appelli...- da L'Italia sono anch'io e da tutte quelle realtà che si battono per la riforma: tra queste, il gruppo Italiani senza cittadinanza, composto da persone nate o cresciute in Italia ma ostinatamente considerate per legge "straniere". Sono loro che hanno lanciato una petizione on line⁷ - che con più di 40.000 firme ha già quasi raggiunto l'obiettivo delle 50.000 - per denunciare lo stallo della riforma. "Stimati senatori e senatrici della Repubblica italiana, [...] avete nelle vostre mani le sorti delle nostre vite", recita il testo della petizione. Lo stesso gruppo è stato in Senato il 15 giugno 2017, per una conferenza stampa in cui hanno raccontato ai senatori alcune storie di "cittadini di fatto", consegnando infine il testo della petizione al presidente Pietro Grasso.

Molte delle discriminazioni subite dai ragazzi e dalle ragazze non riconosciuti come cittadini italiani riguardano il mondo dello sport: in questo ambito la politica è intervenuta, con l'approvazione definitiva - il 14 gennaio 2016, presso il Senato – del DDL 1871⁸. *Ius soli sportivo*, è stato definito, e introduce "disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva". Nel concreto, i minori stranieri residenti in Italia (almeno dal compimento del decimo anno di età: un requisito che mantiene un elemento discriminatorio) potranno finalmente tesserarsi presso le società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva. Il DDL è andato a normare ciò che già esiste, la presenza di migliaia di giovani "figli di immigrati" che fanno sport nel nostro paese, adeguando la legge alla realtà.

Una realtà che va ben oltre l'ambito sportivo: l'Istat stima che attualmente la popolazione in Italia ammonti a 60.579.000, dei quali l'8,3% è rappresentato da cittadini stranieri, corrispondenti a 5 milioni di persone. Tra loro, più di un milione ha meno di 18 anni. Di questi, tre su quattro sono nati in Italia. Per l'anno scolastico 2015/2016 si registra la presenza di 815mila alunni con cittadinanza non italiana, il 60% dei quali nati in Italia⁹.

⁷ Qui il testo della petizione: <https://www.change.org/p/senato-della-repubblica-un-milione-di-italiani-senza-diritti-approviamo-subito-la-legge-sulla-cittadinanza>

⁸ Qui il testo della proposta di legge: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/watch-dog/proposta-di-legge-disposizioni-per-favorire-lintegrazione-sociale-dei-minori-stranieri-residenti-in-italia-mediante-lammissione-nelle-societa-sportive-appartenenti-alle-federazioni-nazionali/>

⁹ L'associazione Carta di Roma ha pubblicato il quiz *Quanto ne sapete di ius soli*: <https://www.cartadiroma.org/editoriale/ius-soli-quiz/>

Sono dati che devono far riflettere a proposito della realtà in cui ci troviamo, e che si riferiscono a persone – tante - in carne e ossa, costrette dalla miopia, dall'immobilismo e dalla strumentalizzazione politica a affrontare situazioni che le allontanano giorno dopo giorno dalla società in cui vivono e in cui spesso sono nate.

La discriminazione ha molti volti¹⁰

Straniera in Comune

E' cresciuta in Emilia Romagna, dove ha seguito tutto il ciclo di studi. Al liceo è stata rappresentante di istituto. Cresciuta, ha iniziato a interessarsi attivamente di politica, e della propria comunità. Iscritta al corso di laurea in Scienze politiche a Bologna, le è stato proposto di candidarsi alle elezioni amministrative di Pavullo, il suo paese. Ma ha dovuto rifiutare. Non voluto, dovuto: perché la sua cittadinanza non è italiana. E' tunisina, come scritto sul permesso di soggiorno che rinnova da vent'anni. Ossia da quando è nata: ha infatti vent'anni, ed è arrivata in Italia quando aveva 9 mesi. Per lo stato, è 'straniera'.

E' la storia di Insaf Dimassi, appassionata di politica, e dalla politica esclusa. *Non godo di diritti politici, e per me è paradossale perché la politica è parte integrante della mia vita, la seguo e la studio, ma non posso essere attiva e votare. Ho dovuto rinunciare alla candidatura per le elezioni amministrative di Pavullo, benché la comunità pavullese mi ritenesse una candidata valida. I miei amici e conoscenti hanno scoperto che non ero italiana, o meglio, cittadina italiana, quando ho detto loro che non mi sarei potuta appunto candidare. In Italia con la famiglia, il padre ha ottenuto la cittadinanza un anno e mezzo fa, trasmettendola alle sorelle minorenni: lei era già maggiorenne - da venti giorni - e dunque non ha potuto godere dell'acquisizione diretta. E ora lei non rispetta il requisito del reddito, richiesto per fare domanda. La mancanza della cittadinanza italiana le ha anche impedito di svolgere un tirocinio vinto al Parlamento europeo di Bruxelles. "Sono 19 anni e 3 mesi che vivo in Italia, non capisco perché non posso essere definita italiana. Mi fa sentire impotente, e non vengo riconosciuta per quello che sono".*

¹⁰ Alcuni dei casi riportati di seguito sono stati resi noti dal gruppo 'Italiani senza cittadinanza'; per maggiori informazioni si veda la pagina Facebook: <https://www.facebook.com/italianisenzacittadinanza/>

Lo sport europeo non è per tutti

Campione italiano per ben 25 volte, eppure considerato dallo stato “straniero” e per questo escluso dalla possibilità di gareggiare a livello europeo. E' la storia di Yassine Rachik, giovane promessa dell'atletica italiana. Nato in Marocco, è arrivato in Italia a dieci anni. Qui ha completato gli studi. Qui ha iniziato la sua carriera sportiva. E proprio questa, qui dovrebbe fermarsi, in base a quanto prevede la legislazione italiana sulla cittadinanza. La sua famiglia - suo padre, sua madre e i suoi fratelli – hanno già ottenuto la cittadinanza italiana. Yassine ha presentato domanda: è ora in attesa della convocazione della questura, che dovrebbe arrivare, per legge, entro due anni. Così Yassine rischia di perdere una delle occasioni della sua vita: i campionati europei di corsa under 23 del luglio 2015. Per gareggiare deve essere cittadino europeo. E lui, ventiquattrenne in Italia da quattordici anni, è ancora e sempre considerato marocchino. *Vorrei diventare cittadino italiano in tempo e poter così indossare la maglia azzurra e rappresentare orgogliosamente l'Italia, dato che sono qui da più di 10 anni mi piacerebbe gareggiare con la maglia azzurra di questo bel paese dove ho studiato e sono cresciuto. Tutti gli anni sono tra i migliori a livello europeo, ma non ho potuto farne parte perché non sono cittadino italiano: così Yassine, che prova a rivolgersi al deputato Pd Khalid Chaouki. Una richiesta di aiuto che viene raccolta: Chaouki lancia una petizione su Change.org. Chiediamo al presidente Mattarella di concedere la cittadinanza italiana al giovane atleta, consentendogli così di rappresentare l'Italia ai prossimi campionati europei di atletica leggera. L'Italia rischia oggi a causa di una legge superata e ingiusta di non essere rappresentata da uno dei suoi più brillanti talenti.*

Il 10 giugno 2015, il Presidente della Repubblica raccoglie la richiesta, firmata da 21mila persone, e Yassine diventa cittadino italiano. L'8 luglio a Bressanone, disputa la gara per gli 800 metri. Vince la medaglia di bronzo nei 10 mila metri. Ma senza l'intervento straordinario del Presidente della Repubblica non avrebbe potuto farlo. *“Adesso vorrei che a vincere, oltre a me, fossero anche tanti altri ragazzi. Per questo faccio appello alle nostre forze politiche: approvate presto anche in Senato la nuova legge sulla cittadinanza. È una norma di civiltà, un diritto che non può più essere negato a chi è nato, è cresciuto e ha studiato in Italia”*¹¹.

¹¹ Qui il testo della petizione:

<https://www.change.org/p/italiano-per-nascita-o-per-cultura-la-mia-vittoria-diventi-anche-quella-di-tanti-altri>

Il Servizio Civile è Universale: da poco tempo

Da maggio 2016, il Servizio Civile Nazionale è aperto a tutti i/le giovani regolarmente residenti sul territorio italiano. Solo da maggio 2016: perché prima non era così. Il Servizio Civile, una importante opportunità di partecipazione alla vita collettiva, era infatti fino a quel momento precluso a moltissime persone nate o cresciute in Italia. Il motivo? La presenza nel bando del requisito della cittadinanza italiana: un 'dettaglio' a causa del quale i ragazzi e le ragazze residenti in Italia, ma nati da genitori immigrati – e dunque considerati ancora stranieri dallo stato – venivano esclusi. Una grave discriminazione istituzionale, emersa grazie al ricorso di Sayed: nato in Pakistan, in Italia dall'età di undici anni, dove ha frequentato le scuole medie, le superiori e l'università, Sayed è, come molti altri, uno straniero per lo stato italiano. Per questo, differentemente dai compagni di studi, nel 2011, non poteva partecipare al bando del Servizio Civile Nazionale. Contro questa situazione Sayed ha presentato ricorso al Tribunale di Milano, sostenuto dall'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi) e da Avvocati Per Niente (Apn).

La storia di Sayed risale all'ottobre 2011. Da allora, l' "affaire Servizio Civile" ha percorso diverse tappe che hanno avuto esiti opposti. Se da una parte il Tribunale milanese ha dato ragione a Sayed, accertando, nella sentenza del gennaio 2012, l'ancoramento del Servizio Civile al "dovere di solidarietà sociale" e ordinando all'Unsc di sospendere le procedure di selezione, modificare il bando e fissare un nuovo termine per la presentazione delle domande, dall'altra il Governo ha presentato ricorso alla Corte d'Appello di Milano. Il ricorso è stato rigettato, e la Corte d'Appello, nel dicembre 2012, ha sottolineato che "il servizio civile non è più qualificabile come sostitutivo del servizio militare obbligatorio per gli obiettori di coscienza una volta che il primo sia stato soppresso. [...] Prestato su base volontaria, è orientato a specifiche finalità [...] che non possono essere in alcun modo ricollegate alla nozione di difesa della patria [...] riguardando, a tutti gli effetti, servizi civili ricollegabili al principio di solidarietà di cui all'art. 2 Cost. [...]. Escludere i giovani di origine straniera [...] rappresenta una discriminazione". Il Governo non si è dato però per vinto e, invece di ampliare la rosa dei partecipanti, ha bloccato l'avvio dei progetti per tutti, lasciando diciottomila persone in sospeso. Una situazione contro la quale Asgi e Apn, in accordo con il ricorrente, hanno proposto di aprire "il servizio civile agli stranieri a partire dal prossimo bando". Ma il Governo non ha risposto, costringendo di fatto il ricorrente e gli avvocati che lo hanno sostenuto a chiedere di ritirare l'ordinanza del Tribunale di Milano, per consentire alle persone selezionate di iniziare le proprie attività.

28 gennaio 2013: esce un bando straordinario, che presenta, incredibilmente, ancora il requisito della cittadinanza italiana, ignorando di fatto la sentenza della Corte d'Appello. Lo stesso per il bando del 4 ottobre 2013. ANP e Asgi presentano un nuovo ricorso, a sostegno di quattro ragazzi di origine straniera residenti in Italia da oltre dieci anni. Anche questo ricorso viene accolto. Ancora una volta, il Tribunale di Milano – nel novembre 2013 - dichiara "il carattere discriminatorio dell'art. 3" del bando, e conferma tutte le precedenti sentenze, sottolineando il "dovere di solidarietà sociale previsto dall'art. 2 della Costituzione cui sono chiamati tutti coloro che risiedono stabilmente nel nostro territorio", perseguibile anche attraverso la partecipazione al Servizio Civile. Il Giudice ordina

nuovamente di modificare il bando e di riaprirlo per dieci giorni, per consentire ai giovani stranieri di partecipare. Finalmente, con un provvedimento del 4 dicembre 2013 vengono modificati i requisiti di accesso al bando: ma la modifica mantiene delle restrizioni escludenti. L'ammissione al Servizio Civile Nazionale è limitata infatti ai cittadini comunitari e loro familiari e ai titolari di permesso per asilo politico o di lungo periodo. Limitazioni che "non trovano alcun riscontro nel testo dell'ordinanza e appaiono illegittime", come denunciato da Asgi e Apn.

Il 25 maggio 2016, l'approvazione alla Camera del Disegno di legge delega per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio Civile mette fine alla discriminazione. L'art. 8 del Disegno di legge apre "alla revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale", che dovrà tenere conto della finalità del Servizio civile, inteso come promotore della "difesa non armata della patria" e dei "valori fondativi della Repubblica". Il Servizio Civile diventa Universale, aprendosi ai e alle giovani regolarmente soggiornanti in Italia, anche se privi di cittadinanza. Finalmente, la politica si adegua non solo al paese reale, ma anche alle tante sentenze che hanno dato ragione ai ricorsi presentati da associazioni e singole persone, escluse, a causa di un requisito di accesso discriminatorio, dalla possibilità di realizzare questa esperienza di cittadinanza attiva.

Bonus cultura: una discriminazione rimossa in extremis

500 euro da spendere in libri, cinema, teatri, musei: è il sostegno alla cultura previsto dalla Legge Finanziaria 2016 - presentata dal governo Renzi a fine 2015 - e rivolto ai neo-diciottenni. 'Bonus cultura', è stato chiamato. Ma è una possibilità che lo Stato ha previsto solo per alcuni. Uno dei requisiti per ottenerlo è infatti la cittadinanza italiana o di un paese europeo: condizione che di fatto esclude più di un milione di persone, nate in Italia o arrivate da piccole, ma considerate straniere in quanto figlie di immigrati.

“È una discriminazione gravissima, l’ennesima che noi italiani e italiane col permesso di soggiorno, che siamo cresciuti in Italia, ci troviamo a subire” denuncia la Rete G2 Seconde Generazioni. Una esclusione “dal forte valore simbolico [...] e ancora più grave perché nel campo della cultura, un ambito che dovrebbe riguardare tutti i cittadini di un Paese e soprattutto i cittadini più giovani, come ci hanno insegnato a pensare proprio nelle scuole italiane, le nostre scuole, che tutti noi abbiamo o stiamo frequentando”, proseguono i membri della Rete.

Oltre ai giovani della Rete, altre voci si sono levate contro questa discriminazione: molte le critiche dal mondo associativo, mentre il gruppo Alternativa Libera – Possibile presenta un emendamento in Commissione Affari Costituzionali, per estendere il bonus “a chiunque risieda in Italia e sia in possesso del requisito anagrafico, a prescindere dalla nazionalità”. “L’esclusione dei ragazzi stranieri è inaccettabile e potrebbe essere già impugnata in base al principio di uguaglianza previsto dalla Costituzione e dal Testo Unico sull’Immigrazione”, spiega Andrea Maestri, primo firmatario. Nel gennaio 2016 però la presidenza della Commissione dichiara l’emendamento inammissibile perché “non strettamente attinente” alle materie oggetto del decreto Milleproroghe.

Fortunatamente, le critiche sollevate hanno avuto un esito: il governo ha presentato in Commissione Istruzione Pubblica e Beni Culturali al Senato, il 4 maggio 2016 in occasione dell’esame per la conversione in legge del cosiddetto “decreto scuola” (dl 42/2016), un emendamento che elimina ogni riferimento alla cittadinanza, estendendo il bonus a tutti i “residenti nel territorio nazionale, in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità”. Del resto, già al momento della presentazione della misura finanziaria era stato lo stesso Presidente della Commissione Bilancio della Camera, il democratico Francesco Boccia, a affermare che “sul bonus ai diciottenni inserito in legge di Stabilità è mancato il coraggio di estenderlo anche ai ragazzi stranieri residenti in Italia. C’è stata una presa di posizione netta delle opposizioni che si sono mostrate contrarie e la maggioranza non ha avuto il coraggio di forzare la mano”.

Posizioni politiche che rischiavano di creare l’ennesima discriminazione istituzionale.

La determinazione che vince la burocrazia

Farhan Hadafo, 20 anni, nato in Somalia, vive con la zia a Torino da quando ne aveva 6. E' venuto in Italia per curare una malattia rara, la artrogriposi congenita, e da allora ha frequentato le scuole a Mirafiori. Sempre a Torino si è appassionato di atletica e ha così iniziato ad allenarsi nelle squadre paraolimpiche della città. Il sogno più grande di qualsiasi atleta, quello di partecipare alle Olimpiadi, si è avverato nel 2016, quando è volato a Rio per le Paraolimpiadi. Ma la sua battaglia e la sua determinazione nell'affrontare la malattia poco hanno potuto contro la legge italiana: nonostante sia in Italia dall'età di 6 anni, Farhan è ancora considerato uno straniero, di cittadinanza somala. *"Sarebbe stato per me un grande orgoglio poter gareggiare per l'Italia. In fondo vivo qui da tanto tempo e mi sento italiano, anzi torinese"*, disse ad Agosto 2016, quattro mesi dopo l'invio della domanda di cittadinanza- inoltrata nell'Aprile 2016-, quando ormai era chiaro che la questione non si sarebbe conclusa in tempo per l'inizio dei Giochi di Rio. Farhan ha partecipato comunque ai Giochi ma, paradossalmente, come unico rappresentante della squadra paraolimpica somala, grazie anche alla solidarietà tra associazioni e gruppi di insegnanti e genitori della sua ex scuola che gli hanno permesso di acquistare la speciale carrozzina da corsa necessaria per le gare.

Poco dopo la sua esperienza a Rio, dove nonostante fosse il più giovane tra i partecipanti ha raggiunto ottimi risultati nei 100 e nei 200 metri, un'altra beffa: l'International Somali Awards 2017, premio che viene consegnato ogni anno a Londra, lo aveva nominato miglior atleta somalo. Ma l'Ambasciata Britannica a Roma gli nega il visto, adducendo tra le motivazioni il rischio che Farhan, che si sente italiano e in Italia ha avviato le pratiche per la cittadinanza, non rientri a Torino dopo la premiazione, rimanendo in Inghilterra. Una motivazione assurda, che però non fa desistere il giovane e il suo allenatore dal sogno più grande, quello di riuscire a partecipare ai Mondiali di Londra di luglio, vestendo però la maglia azzurra, quella del paese in cui si riconosce, in cui vive da 14 anni.

Finalmente dopo oltre un anno dalla richiesta, l'8 giugno Farhad ottiene la cittadinanza italiana e vede la possibilità che quel sogno si realizzi. La realtà si scontra però ancora una volta con la burocrazia: le pratiche di iscrizione alla Federazione Italiana sono state avviate, ma i documenti validi per l'espatrio potrebbero arrivare a settembre, troppo tardi per i Mondiali di Londra. Ancora una volta, una questione amministrativa cade come un macigno sulla vita di un uomo, italiano di fatto da 14 anni, e ora anche per legge. *"Lo sport deve essere libero, e tutti gli sportivi dovrebbero poter viaggiare"* dice Farhad, con una determinazione più forte di qualsiasi burocrazia.

Le porte chiuse della Camera dei Deputati

E' possibile ricevere un premio consegnato all'interno del Parlamento italiano, rappresentare l'Italia in una simulazione dei lavori delle Nazioni Unite, e contemporaneamente essere messa alla porta della Camera dei Deputati in quanto 'non italiana'? E' quanto successo a una donna di 22 anni. Ilham Mounssif, questo il nome della giovane. Un nome che ne palesa le origini: Ilham è nata in Marocco, da cui è partita insieme ai genitori, all'età di due anni, per raggiungere l'Italia, e precisamente la Sardegna, dove la ragazza ha frequentato l'asilo, le scuole elementari, le medie, il liceo e l'università: dove ha passato venti dei suoi ventidue anni. Ilham eccelle negli studi in scienze internazionali, tanto da ricevere, il 16 marzo 2016, il premio Fondazione Italia-Usa per neolaureati meritevoli, consegnato in Parlamento, e da venire eletta come rappresentante dell'Italia nella Mun Rome 2017, iniziativa promossa dalle Nazioni Unite. Con l'occasione chiede di poter vedere la Camera dei Deputati, compilando l'apposito modulo, ma la richiesta non viene accolta. L'accesso è consentito solo ai cittadini comunitari: e lei ha passaporto marocchino. Nonostante sia in Italia dall'età di due anni, lo stato la considera 'straniera'.

Ilham ha la carta di soggiorno. Per ottenere la cittadinanza, sulla base dell'attuale legge vigente deve dimostrare di avere una certa soglia di reddito. "Io finora ho studiato, e sfortunatamente la mia famiglia, che pure mi ha dato tantissimo, non è benestante. Mi manca il requisito del reddito. Potrò fare richiesta soltanto quando potrò dimostrare di avere almeno tre anni di sufficiente reddito. Il mio paese mi sta facendo aspettare per diventare qualcosa che io sono già".

La denuncia del caso sui social media, effettuata dal movimento Italiani senza cittadinanza, induce la Presidente della Camera a intervenire: il giorno dopo Ilham entra nell'Aula della Camera, accolta proprio dalla Presidente, la quale definisce ciò che è accaduto alla giovane "un torto insopportabile".

Anche in questo caso la discriminazione è stata rimossa (ex post) solo grazie a un intervento straordinario.

Uno sguardo all'Europa

Abbiamo affrontato la questione del riconoscimento della cittadinanza in Italia, ripercorrendo le tappe di una riforma che ancora non c'è, e dando voce ad alcune delle innumerevoli discriminazioni che "i cittadini e le cittadine di fatto" sono ancora costretti a subire. Ma qual'è la situazione in Europa? Abbiamo pensato di proporre una panoramica di quello che avviene accanto a noi, mettendo a confronto la legislazione vigente in otto paesi europei: Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Svezia e Norvegia.

Una sintetica rassegna, riprodotta graficamente di seguito, denuncia l'arretratezza del sistema italiano per quanto riguarda la garanzia dei diritti di cittadinanza delle persone provenienti da paesi terzi legalmente residenti sul territorio e evidenzia lo squilibrio esistente tra la presenza di un fenomeno migratorio ormai in progressiva stabilizzazione e la legislazione vigente. Uno squilibrio presente anche in altri paesi europei: ne sono un esempio i paesi nordici, con la mancanza di norme che facilitino l'acquisizione della cittadinanza per le persone nate nel paese da genitori stranieri.

E' dunque necessario rilanciare il dibattito su questi temi non solo a livello nazionale, ma anche sul piano europeo: un maggior riconoscimento e una maggiore rappresentanza delle diverse voci che compongono l'Europa contemporanea avrebbero sicuramente una ripercussione positiva anche sul processo di integrazione europea.

Requisiti richiesti per l'acquisizione della cittadinanza in alcuni paesi europei

Stato	Per i nati nel paese	Per i minori	Per gli adulti	Per i coniugi di cittadini nazionali	Per i rifugiati
Francia	Dalla nascita: bambini apolidi o con genitori sconosciuti; bambini nati da almeno un genitore nato in Francia	Acquisizione per dichiarazione dopo almeno 5 anni di formazione scolastica in un ente francese.	Residenza di 5 anni	Residenza di 3 anni e 4 anni di matrimonio oppure 5 anni di matrimonio	Senza residenza
	A 18 anni: figli di stranieri con almeno 5 anni di residenza dall'età di 11 anni.				
Germania	Dalla nascita: nati in Germania da genitori residenti e soggiornanti a tempo indeterminato da 8 anni	Non ci sono direttive specifiche	Residenza di 8 anni, soggiorno a tempo indeterminato, capacità di mantenere sé e la propria famiglia	Residenza di 3 anni e sposati o in relazione registrata da 2 anni	Residenza di 6 anni
Irlanda	Dalla nascita: Figli di genitori britannici o di genitori che hanno il diritto di vivere in Irlanda senza restrizioni di tempo	Non ci sono direttive specifiche	Residenza di 5 anni	Residenza di 3 anni e sposati o in relazione registrata da 3 anni	Residenza di 3 anni
Norvegia	No	Residenza di 5 anni negli ultimi 7	Residenza di 7 anni	Residenza di 3 anni, sposati o in relazione registrata da 7 anni	Non ci sono direttive specifiche
		Residenza non richiesta per gli apolidi	2 anni per i cittadini nordici		
		2 anni per il minore come persona subordinata	3 anni per maggiorenne apolide		

Olanda	Richiesta per opzione:	Residenti in Olanda dall'età di 4 anni, possono richiederla per opzione una volta raggiunta la maggior età	Residenza di 5 anni	Sposati o in relazione registrata da 3 anni, anche se residenti all'estero (ma non nel paese di appartenenza)	Non ci sono direttive specifiche
	- Adulti nati e vissuti sempre in Olanda				
	- Residenza di 3 anni per bambini apolidi				
Regno Unito	Si	Residenza di 3 anni	Residenza di 5 anni	Residenza di 3 anni	Non ci sono direttive specifiche
Spagna	Automatica per i bambini apolidi o con genitori sconosciuti oppure nati da almeno un genitore nato in Spagna	Residenza di 1 anno per coloro che siano stati soggetti a tutela spagnola per 2 anni consecutivi.	Residenza di 10 anni		
	Residenza di un anno per gli altri		Residenza ridotta a 2 anni per cittadini latino-americani	Residenza di 1 anno e sposati da 1 anno	Residenza di 5 anni
Svezia	Residenza di 3 anni per apolidi	Residenza di 5 anni	Residenza di 5 anni	Residenza di 3 anni, sposati o in una relazione registrata da 2 anni	Residenza di 4 anni
	Non richiesta la residenza per apolidi minori di 5 anni		Residenza ridotta a 2 anni per cittadini nordici		